

**È morto  
Balducci**



**Scompare un interprete vivace e convinto del messaggio scaturito dal dibattito del Concilio vaticano secondo Impegnato in prima linea in molte battaglie sociali Padre del pacifismo. I funerali domani a Firenze**

# Quel profeta nuovo



Padre Ernesto Balducci è morto ieri, cinque minuti dopo mezzogiorno, nella sala di rianimazione dell'ospedale «Maurizio Bufalini» di Cesena. Il religioso, nel tardo pomeriggio di giovedì, era rimasto ferito alla testa in un tremendo incidente stradale a Faenza. Le sue condizioni erano apparse subito disperate. Per 42 ore padre Balducci è rimasto in vita solo grazie ad un respiratore artificiale.

DAL NOSTRO INVIATO  
ONIDE DONATI

■ CESENA. Fuori dalla camera mortuaria di Cesena c'è un bimetto di 6 anni in lacrime consolato dalla mamma che però non riesce a trattenere la commozione. Anche la sua sorellina, più grande, ha gli occhi rossi, e così pure il papà. Alla Badia di Fiesole erano tutti di casa da tanto tempo. A loro e a tanti come loro l'altra mattina la radio ha dato un colpo tremendo: «Padre Ernesto Balducci in fin di vita, coma irreversibile, elettroencefalogramma piatto...». L'amico, il confidente, l'uomo di punta di mille battaglie pacifiste, si sta-

va spegnendo per le ferite riportate in un terribile incidente. «Si dice la donna - continueremo a frequentare la Badia ma senza padre Ernesto non sarà più come prima. Se ne è andata una persona stupenda, un uomo con una cultura immensa. A prima vista magari poteva sembrare rude, spigoloso, risentito del condizionamento di una terra, quella del Monte Amiata dov'era nato, dove la vita era dura, grama. Ma nel profondo aveva un'umanità impareggiabile...». La morte di padre Balducci (che avrebbe compiuto 70 an-

ni il 4 agosto) è sopraggiunta ieri a mezzogiorno e cinque minuti. In mattinata la direzione sanitaria dell'ospedale «Maurizio Bufalini» aveva emesso un comunicato ufficiale che non lasciava spazio a speranze: «Coma irreversibile, elettroencefalogramma piatto, respirazione assistita meccanicamente». In pratica « clinicamente morto ». Il trapasso è avvenuto quando i medici hanno deciso che era inutile accanirsi in un'impresa impossibile ed hanno staccato il respiratore. Vicino a lui c'era Guglielmo Martello, l'amico-segretario a cui è toccato anche il doloroso compito del riconoscimento ufficiale. Le sorelle, invece, non se la sono sentite di restargli accanto e dopo la straziante visita di venerdì pomeriggio sono tornate in Toscana. Oggi la salma sarà trasferita a Fiesole. Alle 18 nella chiesa della Badia Fiesolana, dove alle 11 di ogni domenica Ernesto Balducci teneva l'omelia, verrà celebrata una messa funebre.

Seguirà una veglia di preghiera alla quale parteciperanno coloro che sono stati al fianco di Balducci nella sua intensa attività sociale e pastorale. Domani dalle 8 alle 14 la salma sarà esposta nella sede dell'ordine dei padri scolopi, in via Cavour a Firenze. Poi alle 15, per questo prete scomodo e spesso su posizioni lontane da quelle dei vertici ecclesiastici, si apriranno le porte del duomo di Firenze per i funerali. La sepoltura subito dopo nel piccolo cimitero di Santa Fiora, il suo paese d'origine sulle pendici dell'Amiata.

## Ricercando «l'uva della Terra promessa»

MARIO GOZZINI

Poche settimane fa, nella sua Badia Fiesolana, insieme a tanti amici, ci eravamo trovati a far memoria di un altro grande amico scomparso, David Turollo. Non l'ho più rivisto più. E son qui, al mio tavolo di lavoro, a dover fare memoria scritta di lui: stretto amaro amaro fra l'angoscia personale - 45 anni di un rapporto intenso, di condivisione d'affetti, di idee, di scoperte, di progetti, di azioni: anche se per molto tempo non ci si vedeva e nemmeno ci si sentiva per telefono, credo di poter dire che eravamo sempre presenti, magari inconsciamente, l'uno all'altro - e il dolore «pubblico» per la comunità ecclesiale e la società civile che perdono non soltanto un protagonista ma un testimone di straordinario valore - tutti lo stanno ora riconoscendo - ma un vero «profeta», ossia per i credenti voce che ricorda una salvezza annunciata e da costruire, per i non credenti voce di richiamo e di speranza verso un mondo diverso, più a misura d'uomo.

Ecco, il carisma, come si dice, ossia la prerogativa più originale e singolare di padre Balducci, forse stava proprio qui, in una capacità rara e alta di annunciare e celebrare la fede cristiana con linguaggi e modi tali da accomunare nell'ascolto credenti e non credenti, togliendo a questi ultimi ogni disagio o imbarazzo per esempio nell'assistere a una messa. E questa capacità, forse, gli veniva dalle origini povere, contadine e operaie: credo di averlo capito meglio un giorno che si fu insieme a Santa Fiora, il suo paese natale, e lo vidi cantare all'unisono con i vescovi i ministri che erano stati compagni di fatica con suo padre le antiche canzoni della Maremma amara. Era in fondo, la sua, la stessa attitudine che portò Papa Giovanni, in visita natalizia al carcere di Roma, a dire ai detenuti, quasi per favorire un rapporto alla pari, che anche un suo zio, cacciatore di frodo, aveva avuto a che fare con la giustizia.

mento ma che siamo ancora ben lontani dall'aver sperimentato e vissuto fino in fondo l'Uva della Terra Promessa l'abbiamo appena assaggiata e anche lui sentiva, negli ultimi anni, quanta fatica c'era ancora da fare perché diventasse abbondante e mangiata da tutti. Penso all'attualità sconvolgente di questo sentire e della stessa metafora dell'esodo: gli eventi del 1989 ci avevano fatto sperare che si fosse davvero sul punto di uscire dalla schiavitù dell'equilibrio nucleare o del terrore; ma la guerra è tornata, permene e si aggrava, la schiavitù della natura devastata dall'industria e del Terzo Mondo oppresso dalla fame. Ho parlato di coerenza ecco, ritengo assolutamente fuori strada certe definizioni che ho letto ieri sui giornali, anche su questo: prete del dissenso, prete contro. No, il suo dissenso, la sua opposizione erano soltanto nei confronti di un certo modo, immiserito, sterile, troppo spiritualistico, di vivere la fede cristiana e di essere Chiesa; ma tutta la sua vita e la sua opera erano per un altro modo, più fedele al messaggio originale, meno sfuggente nei cieli e più incisivo nella terra e nelle sue oppressioni. Dipingere Balducci come un prete contro, un dissenziente, è non solo ingiusto ma storicamente falso. Egli non ebbe mai, a differenza di altri monaci e preti, tentazioni di far parte per sé stesso, di uscire dalla Chiesa. Insieme a Gianni Meucci, anche lui andato, ne ormai da più di sei anni eravamo i due amici che in certi momenti padre Balducci cercava - sono testimone di tante amarezze e sconcerti capitatigli fra capo e collo, all'improvviso, da Roma - più delle volte a causa di soffiate o di denunce deformate o del tutto infondate. Ma non ci fu una volta in cui l'abbia sentito titubante o incerto sulla scelta irrevocabile di restare dove era, dentro la Chiesa, prete per e non prete contro, dissenziente sul come ma non sul quia. Altrimenti come si spiegherebbe l'amicizia, la stima, l'affetto che in più occasioni gli dimostrano, difendendo, uomini come Montini, Benelli, Ottaviani, Parente, fin nelle latebre dell'allora Santo Ufficio?

Infine poiché il male non è mai disgiunto del tutto dal bene, e il buio non è mai totale, vorrei esprimere un ringraziamento. Al Partito che a Faenza, Cesena, Bologna, Roma, ha dimostrato una prontezza d'intervento e un'intensità di partecipazione e di presenza che, davanti a quanto si immagina, non ci hanno consolato in queste ore dolorose. Questi fili di solidarietà, che vengono fuori proprio quando più ne avverte il bisogno, nonostante la morte, restituiscono speranza nell'umanità.

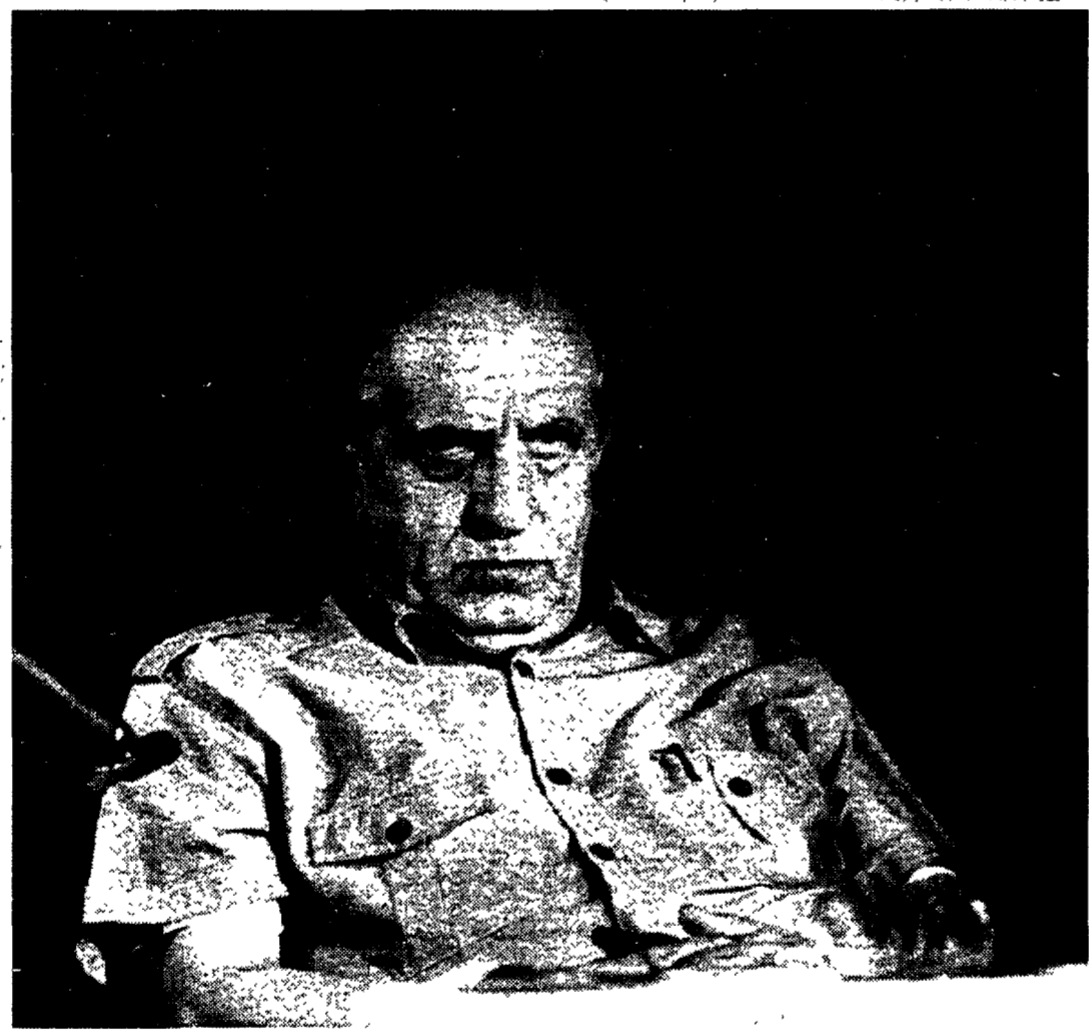
## Grande seminatore dentro la Chiesa e nella società

LUIGI PEDRAZZI

■ Con Ernesto Balducci muore un prete cattolico carismatico a tanti fuori della Chiesa. Era così perché Balducci divideva molti dei giudizi negativi e critici sulla Chiesa, su mistificazioni della prassi e del pensiero dei cristiani? Può darsi che una parte della sua popolarità e dello spazio in dibattiti, incontri, giornali della sinistra, gli venisse da questa sua denuncia, da questa autocritica cristiana che percorre i suoi scritti e i suoi discorsi. Ma padre Balducci era un vero prete, non solo un cristiano, ma proprio un sacerdote, in quella nicchia tranquilla che fu per lui la chiesa fiesolana e la sua appartenenza alla famiglia degli Scolopi: da questo « santuario sicuro e in realtà custodito con prudenza, ammirabile in lui tanto avventuroso di viaggi e di iniziative, gli fu possibile nuocere verso quella che è stata la sua personale «missione» in mezzo ai dolori, alle speranze e alle lotte degli uomini, e in particolare di quelli che sentono forte una solidarietà con gli oppressi e diseredati e si fanno carico di promuoverne la difesa contro chi ne calpesta la dignità e la libertà.

come scansasse la presenza se non occupandoci, di giorno, con la cultura, coi progressi e con la politica. Per questo è venuto il Signore, per salvarci dalla nostra morte e dalla sua radice, che è il peccato. E per questo la Chiesa ci segue nel tempo, per consegnarci la salvezza e per dirci, in punto di morte: *va de in pace*. Per questo ci sono i sacramenti, i preti, i vescovi e il Papa. La Chiesa opera per abbattere ogni parete che separa il mistero di Dio e il mistero dell'uomo. La gloria appartiene al mistero di Dio e il mistero all'uomo» (da «Papa Giovanni», Vallecchi 1964, p. 17).

Non tutti i giudizi storici e politici di padre Balducci potevano essere condivisi, non tanto perché non fossero veri (per me quasi tutte le sue etiche e polemiche, da pacifista, terzomondista, contestatore ecc., partivano da pezzi tagliati di verità); ma perché in un intreccio di terribile complessità c'erano e ci sono altre verità amare e delusive, che neppure uno spirito libero e inquieto come il suo riusciva sempre a vedere: tutti siamo dentro certi percorsi e certe ottiche; per questo la mitezza di Papa Giovanni dette tanta gioia e serenità a un uomo, passionale come Balducci, e ne segnò la fedeltà e l'appartenenza alla Chiesa... Ma pur con i limiti che nessuno può trascendere mai del tutto, la testimonianza sacerdotale di padre Balducci si è caratterizzata per un bene ahimè nella cristianità raro: preoccuparsi della trave nel proprio occhio prima e più del fucile nell'occhio di altri. Poiché in tantissimi, pur battezzati e segnati dall'insegnamento cristiano, di questo lo facciamo assai poco, si riduce molto il diritto di osservare che Balducci è incorso in qualche equivoco e unilateralità circa le misure di fucilli e travi negli occhi di tutti (i vietnamiti, ingiustamente bombardati, non erano poi così buoni e innocenti come li vede, né così saggi come il loro popolo e i loro vicini...); sbagliando per generosità e amore, padre Balducci ha seminato, in Chiesa e fuori, un seme buono di cui va ringraziato. E resta che il nesso fede-storia va testimoniato da molti più battezzati, con più forza, perché la prudenza abbia modo di essere, come deve, una virtù e ai generosi e ai coraggiosi sia ridotto il rischio di unilateralità e strumentalizzazioni. Questo rischio c'è sempre e pesa su tutti e tutto, perché può essere vinto solo da un di più di speranza e di generosità comuni. Padre Balducci ha testimoniato con il suo amore per uomini il suo contatto con il mistero («vedere la luce dove gli altri da soli vedono buio»), e forse la sua indubbia solitudine e singolarità in mezzo ai preti italiani, insieme a qualche fucile nei suoi occhi, dipende dalle grandi travi che sono nei nostri.



Qui sopra, un ritratto di padre Ernesto Balducci. In alto a destra, padre Balducci insieme a Pietro Ingrao alla festa dell'Unità di Reggio Emilia del 1983. In alto a sinistra, negli studi Rai di Firenze, durante la trasmissione «Voi ed io: punto e capo».

Intervista a Lodovico Grassi, suo stretto collaboratore e direttore della rivista «Testimonianze»

## «Il suo lavoro per la cultura della pace»

Incontriamo Lodovico Grassi, direttore della rivista «Testimonianze», appena due ore dopo che è giunta la notizia della scomparsa di padre Ernesto Balducci, che della rivista è stato il fondatore e alla quale ha legato tutta la sua attività e il suo impegno sociale. A caldo, dunque, con Lodovico Grassi parliamo dell'impegno di Balducci da sempre incentrato sull'uomo integrale, planetario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. Come avete visto a «Testimonianze», questa ricerca?

Devo dirvi prima di tutto che allo sgomento e all'angoscia delle ultime ore, si aggiunge una certezza che corrisponde a quanto Balducci credeva, amava, sperava: la fede nella resurrezione. Anche se negli ultimi anni è sembrato prevalere il Balducci uomo di battaglia per la pace, i diritti, per la giustizia, il segreto dell'uomo Balducci era la sua fede nel Cristo, nella resurrezione. Il dolore è immenso ma dal vuoto che non si colma zampilla una speranza: che lui è ancora vivo.

C'era anche la sua fede nell'uomo.

Ne la fede il senso globale di questa vita vissuta con una intensità straordinaria, con una dedizione senza limiti, tanto da poter dire che è morto sul campo. Il «gual» a me se non evangelizzo» di Paolo era diventato per lui una seconda natura. Ovunque lo chiamavano andava a seminare speranza, a scuotere coscienze, a dare solidarietà. Senza distinzione rispondeva all'invito di gruppi di giovani, di comunità

impegnate. Quante volte lo abbiamo affettuosamente richiamato a dosare le forze, a scegliere solo qualche appuntamento importante. Ma lui eludeva la risposta. Era un grandissimo intellettuale. Non è ancora tempo di un bilancio della sua creatività, delle piste che ha saputo tracciare. Rinunciava a se stesso per questo impulso evangelico che era il senso della sua vita: essere l'uomo per gli altri uomini.

A cosa stava lavorando?

Negli ultimi tempi il suo impegno intellettuale si era concentrato soprattutto sulla cultura della pace, che è anche la testata della casa editrice da lui fondata, intesa come principio ermeneutico e generativo di una nuova cultura. Un progetto culturale che si è già tradotto nei circa 50 volumi editi. Si tratta di ripercorrere la storia, l'antropologia, la filosofia, la teologia alla luce di questa indicazione che per lui era il senso globale del destino dell'umanità oggi.

concentrata sull'uomo e la città, una visione che lo portava verso la «cosmopolis». E' questo il sentiero tracciato cui ti riferisci?

Condivido questa linea di riflessione di Balducci che ha la sua anagrafe in Toynbee, ma devo confessare che quando da questa intuizione si passava alla individuazione delle articolazioni istituzionali e politiche non sempre era possibile trovare una perfetta sintonia. Diversamente articolato era il modo di intendere il primato della coscienza, dei diritti dell'uomo. Credo che, come Balducci parlava dell'uomo edito e dell'uomo inedito, così anche in lui c'era il Balducci edito, pubblico e il Balducci inedito di una intensità e sensibilità che trasparivano dal suo modo di predicare, di dialogare con gli altri. Non solo il significato della sua vita culturale e politica, ma anche questa sua «fisiologia» interiore, di obbedienza alla voce dello spirito, era qualcosa che portava in se come un segreto che si rivelava

solo in qualche momento. Credo che questo rileggeremo i suoi scritti e ripenseremo il senso globale della sua vita, ci apparirà più chiaro.

Dopo i convegni di «Testimonianze» è sembrato che Balducci dicesse alla rivista da lui fondata di andare e camminare con le sue gambe.

In un depliant per la campagna abbonamenti a «Testimonianze» per il '92, abbiamo pubblicato un breve testo nel quale Balducci ricorda il Natale del 1957 quando «festeggiava con un gruppo di amici redattori di «Testimonianze» la nascita della rivista. Ora non solo il cittadino di Firenze, ma del mondo. «Testimonianze» resta però il focolare cui mi reggo per ascoltare le voci della coscienza dei giovani e il respiro del mondo». Fin dalla fondazione «Testimonianze» è stato un ambiente aperto, di libera discussione sollecitata da Balducci che, accanto a cercezzine incolabili, aveva un grandissimo rispetto per le co-

scienze, per qualsiasi vocazione da fare della rivista una comunità di intellettuali liberi, credenti e non credenti, con diverse opzioni politiche, accomunati dalla tensione verso la libertà e la liberazione dell'uomo, di apertura al dialogo tra culture diverse.

È in questo contesto che si innesta qualche dissonanza?

I convegni della pace sono stati il momento di massima comunità di intenti con Balducci, ma anche lì si aprì una dialettica della quale però Balducci è sempre stato rispettoso. Non condividiamo talvolta alcune sue affermazioni asettiche sulla crisi dell'Europa, sulla notte dell'Occidente. Non che si registrasse nel discorso un cedimento apocalittico, da cui Balducci era alieno, ma nel ripercorrere l'attualità politica del mondo, o come aiutare il sud a crescere, il dibattito con lui era sempre più analitico e gli strumenti, l'ispirazione di fondo ci ha sempre visti in perfetta sintonia.

Quanto della copiosa seminazione di Balducci maturerà?

Credo non si possa calcolare la maturazione di ciò che Balducci ha seminato, credo comunque sia più forte e consistente di quanto si immagina. Anche in questi giorni alle telefonate, ai telegrammi compendiosi un gruppo, una comunità impegnata, Balducci è stato fino alla morte un seminatore generoso di speranza. Ho vissuto accanto a lui dal '55 fino ad oggi. Fino all'ultimo è proseguita questa vicinanza quotidiana che, pur nella ricchezza della amicizia e dell'affetto, è sempre stata innervata dai valori in cui credevo. Tra i tanti ricordi c'è una dedica di Balducci al suo libro «Le ragioni della speranza», negli anni '70. «A Lodovico che non dispera della ragione e ragiona sulla speranza». Questo ragionare sulla speranza e vivere con una fede sempre più interiorizzata ed essenziale, è il dono che Balducci è stato per ciascuno di noi.